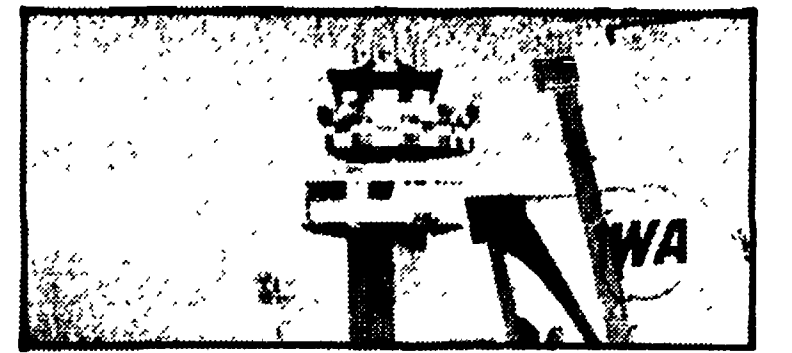


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Possibili ritardi nei voli

I controllori del traffico aereo disorientano da oggi i tempi di atterraggio e decollo degli aerei. La decisione comporterà ritardi per tutti i voli.



Il prezzo sempre più alto di uno sviluppo distorto

Tre operai morti a Priolo nel mostro-Montedison

Salta in aria un reparto per la produzione di acido nitrico - Inascoltate le denunce dei lavoratori - Oggi sciopero

Dal nostro inviato PRIOLO (Siracusa) - Il «mostro Montedison» ha fatto un'altra strage. Domenica sera, poco dopo le undici, per una spaventosa esplosione avvenuta nel reparto AM 6 della divisione agricoltura, che produce acido nitrico e che

si trova nella zona sud dello sterminato stabilimento di Priolo, sono rimasti uccisi tre operai. Mario Lombardo, di 32 anni, Carmelo Pulco, di 44 (ambidue padri di due figli), e Giovanni Terranova, di 49 anni. Altri due operai, Angelo Randazzo, di 55 anni, e

Salvatore Marano, di 41, sono rimasti feriti. I tre sono morti all'istante, e i loro corpi sono stati ritrovati dalle squadre di soccorso letteralmente squassati dalla deflagrazione.

Il gravissimo incidente è avvenuto ad appena quaranta giorni di distanza dall'incendio del reparto PR 1, in cui rimase carbonizzato un altro addetto dello stabilimento, Vito Pesce. Questa volta si tratta di una strage, che ha avuto anche i suoi ammonimenti. Uno dei tre uccisi, infatti, Mario Lombardo, che era addetto alla sala quadri, aveva lanciato due settimane fa l'ennesimo allarme. Aveva detto: «Questo impianto non mi convince. Qui rischiamo di saltare tutti in aria»; e per quel giorno si era rifiutato di mettere in moto il ciclo produttivo. La direzione aziendale, però, non gli ha dato retta: e così l'altra sera è successo il peggio.

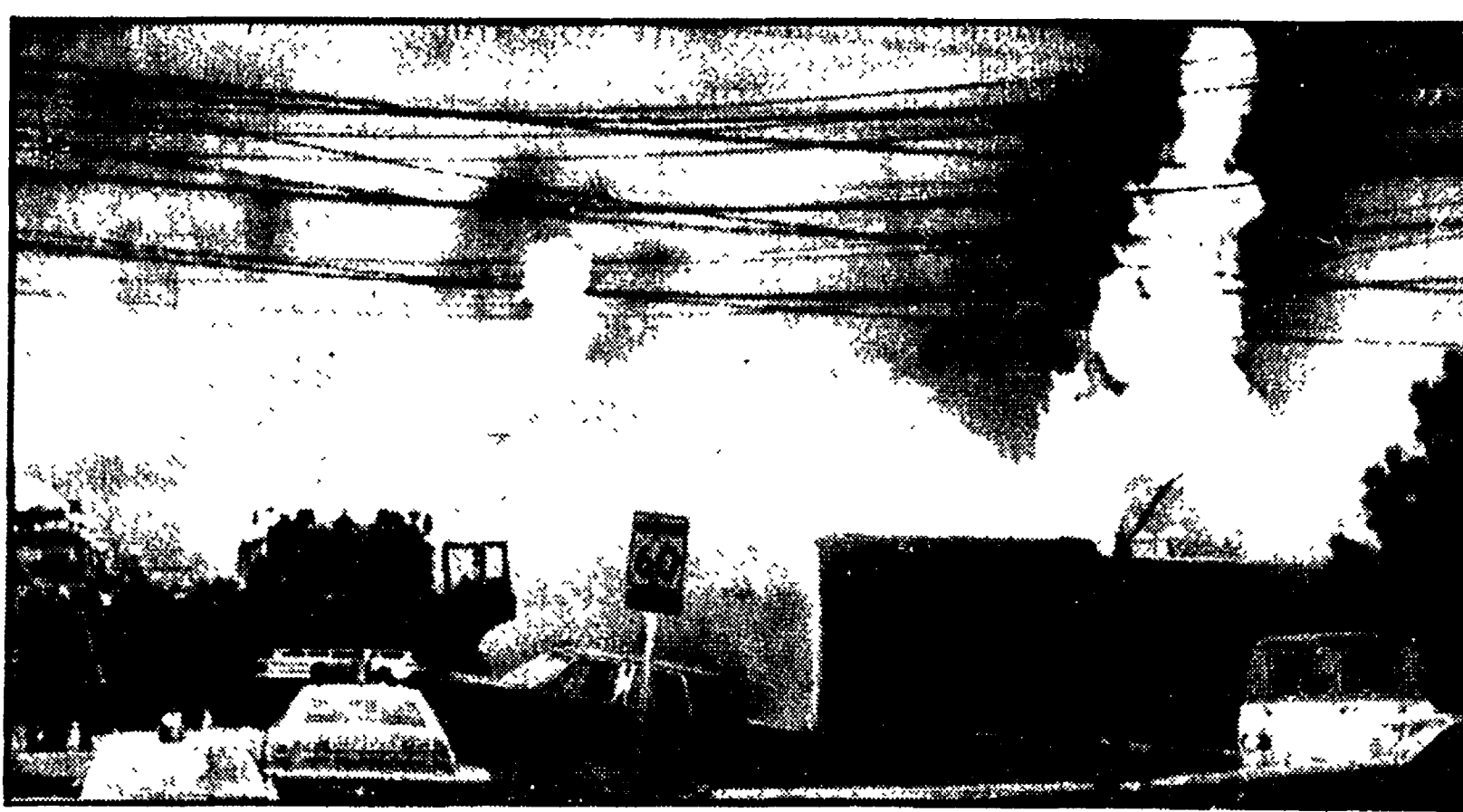
Alle dieci avviene il cambio turno nel reparto AM 6. Prendono le consegne l'assistente Pulco (da ventuno anni alla Montedison), lo stesso Lombardo, Randazzo, che è un operaio esterno, e Marano, che è quadrista. Un altro operaio, Terranova, del reparto accanto (AS 7), sta per andarci a trovare. Vuole una bibita. E' in quel momento che l'AM 6 salta in aria, con un boato terrificante. La sala quadri crolla, va via la luce e un'acre odore di ammoniaca avvolge tutta la zona. Scatta l'allarme generale. Di istinto, tutti gli operai in servizio si precipitano e nel buio non si accorgono subito che Angelo Randazzo, sanguinante, si trova proprio lì fuori dalla sala e tenta, carponi, di allontanarsi. E' ferito ad una gamba e ha tentato di calarsi giù dal reparto, che è rialzato rispetto al terreno di due metri, usando i tubi, ormai contorti, come sostegno. «Presto - ha gridato - guardate dentro, ci sono gli altri, salvateli». Tutto inutile.

Quando si fa mattino, lutto e rabbia si mescolano nello stabilimento ormai invaso da quasi tutti i seimila operai. C'è tensione. L'assemblea stabilisce la fermata totale degli scambi e lo sciopero. Stamani, alle otto, l'appuntamento è per tutti gli operai della zona industriale di Siracusa per una prima manifestazione di protesta. Corti interminabili di tubi bui percorrono in lungo e in largo i nove chilometri su cui si estende il colosso chimico.

La Fulc nazionale in una nota denuncia la «situazione di pericoloso e generalizzato

Sergio Sergi
(Segue in ultima pagina)

Montedison e Liquichimica condannati per l'inquinamento a Priolo
A PAG. 14



Deragliamento in Canada: gas e veleni causano l'evacuazione di 240 mila abitanti

Altri due incidenti ferroviari nel Michigan e in Florida - Tremendi i rischi

Solo per un caso tre incidenti ferroviari avvenuti nella notte fra domenica e lunedì non si sono trasformati in altrettanti innumeri catastrofi. Gli incidenti sono avvenuti in sole 24 ore sul continente nordamericano. Ontario, Michigan, Florida. Il carico che i vagoni ferroviari trasportavano era micidiale: gas velenosi, acidi, sostanze esplosive. Le scarse notizie giunte finora assicurano che, fortunatamente, non vi sono vittime. Ma per quasi trecentomila persone si è dovuto provvedere ad una immediata e affannosa evacuazione. I danni, al momento sono incalcolabili.

Il primo incidente del quale si è avuta notizia è avvenuto sabato sera in Canada, a Mississauga, nell'Ontario, a sedici chilometri a ovest di Toronto. Sette carri-cisterna carichi di acido cianidrico si sono incendiati dopo il deragliamento, sprigionando gas mortali. L'intera popolazione della città - 240

milioni di abitanti - sta abbandonando le abitazioni su invito delle autorità, mentre il convoglio continua a bruciare e a sprigionare veleno nell'atmosfera. L'esplosione avrebbe potuto assumere se un giovane e coraggioso ferroviere non avesse avuto la presenza di spirito di sganciare dai vagoni in fiamme gli altri 27 carri-cisterna del convoglio, che così hanno potuto essere rapidamente allontanati: contenevano gas di petrolio liquefatto. Se fossero stati raggiunti dalle fiamme, l'esplosione avrebbe avuto conseguenze davvero tremende. Quasi contemporaneamente, pochi chilometri al di là della frontiera, nello Stato del Michigan, un secondo disastro metteva in scampolo un migliaio di famiglie, che hanno dovuto a loro volta abbandonare a precipizio un parco di case mobili a Holland: quattro vagoni di treno merci deragliavano scioccando sulla linea Chesapeake-Ohio. In uno di essi, un carro-cisterna, era trasportato del fluoruro di idrogeno, un gas mortale se respirato. Il carro non è stato ancora rimosso, per il timore che eventuali lesioni possa diffondersi il gas velenoso.

All'altro capo degli Stati Uniti, in Florida, si sta intanto pensando di bombardare dall'aria sei carri-cisterna di un terzo treno deragliato sabato, il cui contenuto è propano, altamente esplosivo e che potrebbe saltare.

Nella foto in alto: un'immagine del gigantesco incendio presso Toronto.
ALTRE NOTIZIE A PAG. 14

Gli americani in ostaggio

Carter blocca le importazioni dall'Iran

La misura, che riguarda il petrolio, in rappresaglia all'occupazione dell'ambasciata

Cortei a Teheran

Dal nostro inviato

TEHERAN - «Carter, sarai battuto», scandiscono passando davanti l'ambasciata i due bambini - 7-8 anni, non di più - tenuti per mano dalla mamma. Ci sono anche loro nel corteo di solidarietà a quelli che tengono in ostaggio gli americani, che si svolge in un clima più di kermesse che di tensione. Di guerra si parla tanto negli slogan e nei canti. Ma che possa scoppiare davvero non pare venire in mente a nessuno. Se ne sta andando una colonna di militari in libera uscita, senza armi. Arrivano gli operai del primo turno dell'Iran National, l'Alfa Romeo persiana: sono partiti con un pullman dal sobborgo di Karaj appena smondati dalle linee, in testa gli striscioni e il consiglio di fabbrica. Si mettono accanto alle ragazze di un liceo femminile, in grembiule e fazzoletto blu.

Dal nostro corrispondente WASHINGTON - Gli Stati Uniti non acquisteranno petrolio dall'Iran fino a quando gli ostaggi americani non saranno liberati. L'annuncio costituisce il passo più rilevante compiuto dall'amministrazione Carter dopo il fallimento di tutti gli sforzi per ottenere la fine dell'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran. E' evidente che adottando una tale misura la Casa Bianca si attende che anche altri paesi «amici» facciano altrettanto.

L'eventualità di giungere a questa decisione era stata prospettata domenica scorsa nel corso di una conferenza stampa tra il presidente e i suoi principali collaboratori. Nel corso di tali riunioni era stata compiuta una rassegna delle conseguenze che sui consumi americani avrebbe avuto una interruzione del flusso

Alberto Jacoviello
(Segue in ultima pagina)

OGGI
forse il Cielo lo esaudirà

RICONOSCIAMO senza difficoltà che l'on. Mariano Rumor (il quale è riuscito a raccogliere intorno a sé, incredibile ma vero, un piccolo gruppo di «amici») può addirittura sperare in una certa tenerezza e non essere minimamente preoccupato di dire o fare cose che ci facciano piacere. Non vogliamo sappi-...

Uno dei membri del Consiglio di fabbrica dell'Iran National si attacca al microfono. Per metà fa un consiglio, per metà lancia slogan. «Per anni - dice - abbiamo sentito dire: una Peykhan (il modello di auto prodotto da questa fabbrica) per ogni iraniano. Ora è venuto il momento di dire: nessun iraniano che sia costretto a dipendere da un altro paese. Attachiamo discorso con gli operai. Dicono che la manifestazione è stata sollecitata dalle maestranze. «Ma che ambasciata - obiettano quando tiriamo in ballo il diritto internazionale - questa qui era un caso di spionaggio e di interferenza nei nostri affari interni». E' lo stesso argomento che ieri ha fornito al corpo diplomatico dei paesi europei il ministro degli Esteri Bani Sadr.

Gli chiediamo come pensano che la cosa possa andare a finire. «Con la riconsegna dello scia». E se questo non avviene? «Non sappiamo: sta agli studenti che stanno là dentro a decidere. Noi comunque siamo solidali con loro». Ci pongono domande anche loro. Ci chiedono se è vero che in Italia c'è un clima di ostilità verso quello che succede in Iran e di derisione verso Khomeini. Gli rispondiamo che a volte per noi è difficile capire quello che succede in una terra così lontana. «Ma sì, ma si replicano - anche da voi l'imperialismo è forte».

Nuovi slogan interrompono la conversazione: «L'esercito è pronto a sacrificarsi per il popolo; il popolo a sacrificarsi per l'esercito». Ma non tutti nell'esercito, tra generali e colonnelli, lo pensano alla stessa maniera. Non altrettanto convinti della cosa. La dimensione di massa della solidarietà a quelli che occupano l'ambasciata riduce però notevolmente la possibilità di soluzioni di forza. Di soluzioni esterne. E di soluzioni interne, da parte di settori delle forze armate iraniane che si ritroverebbero in un isolamento insostenibile. La via per sciogliere il nodo dell'ambasciata è quindi un'altra. Ma quale?

Siegmund Ginzberg
(Segue in ultima)

Che cos'è il realismo

La tragedia della Montedison di Siracusa ha questo di orribile: che quelle tre morti non sono un'eccezione, sono un episodio del «tributo» che l'uomo operaio è chiamato a pagare alla civiltà industriale. Dopo tanto parlare di crisi delle nostre idee, dopo tanti «revival» spiritualisti e anti-marxisti, il sangue operaio ci grida in faccia una verità elementare: la realtà materiale nella quale essa si riproduce. Ne è ulteriore agghiacciante testimonianza l'incidente avvenuto in Canada. Se lo ricordiamo tutti questi umanisti. L'antiumanesimo di fondo, strutturale del capitalismo consiste proprio nel fatto che in esso la vita è una funzione dell'economia (esattamente la riproduzione del capitale) e non viceversa.

Ora questo meccanismo conosce una crisi profonda la cui essenza è nel combinarsi di una crescente distruzione di valori umani e naturali con una crescente incapacità di far funzionare i propri stessi ingranaggi. Che fare? C'è un falso realismo che consiglia: ripariamo gli ingranaggi. E' una cosa a portata di mano, consente di tornare alla «normalità» (ad esempio, abbassare l'inflazione abbassando produzione, occupazione, redditi).

E' tale l'irrealismo di questa soluzione che per ottenere ci sono solo due strade: o quella autoritaria o quella di una totale manipolazione della coscienza operaia. Due condizioni che, per fortuna, sono poco immaginabili per l'Italia ma che potrebbero venire d'attualità se non preparati il realismo vero. Il quale comporta di sapersi elevare al di sopra del ricatto brutto del sistema e di puntare in alto tenendo viva la coscienza critica della realtà e operando secondo una strategia di trasformazione. Non si tratta di uno sche- ma astratto, si tratta di una scelta, di una collocazione concreta di fronte a questa crisi del sistema.

Dovremmo noi rinunciare a questo realismo quando i fatti di ogni giorno distruggono sotto i nostri occhi le pseudo certezze degli apologeti del sistema? Dove sono finiti i neo-liberisti? Oggi il presidente della Confindustria (lo stesso che pochi mesi fa diceva: lasciate in pace il mercato e tutto si aggiusterà) ci parla di un «movimento che ha perso la sovranità sul denaro» di una «società che non sa più governarsi», e chiede l'aiuto della politica per governare gli ingranaggi impazziti. La politica: dunque, un progetto, una capacità di rimuovere gli automatismi falliti del sistema. Bene, la sfida è questa: una politica per la restaurazione o una politica per la trasformazione. E' del tutto chiaro da quale parte è chiamato a schierarsi il mondo del lavoro.

Razionalismo analogo vale per l'altro dilemma (un dilemma assoluto): siamo o disamo. Perché i giornali hanno ignorato o declassato a pura «curiosità» la notizia dell'allarme atomico scattato, per errore, negli Stati Uniti? Lo hanno fatto per il loro illusorio realismo: perché, dovendosi decidere se installare in Italia e in Europa nuovi ordigni nucleari, era «inopportuno» far intendere il significato del tragico apolo- gico che veniva dall'America. Ma esso ci parla di una precarietà incredibile della pace universale, degli automatismi a cui essa è affidata. I rapporti militari nel mondo assomigliano in questo all'industrialismo capitalistico: si riproducono secondo un determinismo in cui l'uomo, la vita umana non sono più il valore primigenio ma un dato subordinato, chiamato al «tributo». In tali condizioni, cos'è più realistico? Una rin- corsa eterna sulla strada di sempre, o una grande rotta, un'investimento radicale di marcia, un rimettere il mondo - come diceva Marx - con i piedi per terra?

e. ro.

Resa nota ufficialmente la perizia sulla mitraglietta

Conferma: la «Skorpion» uccise Moro

La stessa arma usata per l'assassinio del giudice Palma e per altre imprese criminose - Scritti di Morucci e Faranda nel covo di via Gradoli

ROMA - Dopo tante indiscrezioni lo conferma ufficiale: la famosa mitraglietta «Skorpion» sequestrata nel covo di viale Giulio Cesare il 30 maggio scorso, fu usata dalle Br per uccidere Aldo Moro, il giudice Riccardo Palma e ferire il direttore del TG-1 Emilio Rossi, il presidente di Economia e Commercio Remo Cacciastefa e l'ex presidente della Regione Lazio Girolamo Mechelli. E' quanto si afferma nelle conclusioni della perizia ballistica, depositata nei giorni scorsi e ora resa pubblica, svolta dal professor Ugo Baima Belzone, Nebbia e Jadedivo. Insieme alle perizie ballistiche sono state rese note ufficialmente anche le conclusioni delle perizie grafiche sugli scritti rinvenuti sempre nei covi di viale Giulio Cesare e di via Gradoli e sulle perizie medico-legali relative all'assassinio di piazza Nicotola del maggio scorso.

Le conclusioni, almeno per quanto riguarda le armi, confermano tutte le indiscrezioni pubblicate nei mesi scorsi ed escludono che la famigerata mitraglietta «Skorpion» sia stata modificata (era corsa voce anche di questa eventualità) dalle stesse Br per rendere impossibile ogni perizia. Modifiche, invece, sono state apportate, secondo i periti, a un'altra pistola, usata dalle Br. una «Erma-Werke» «Smith and Wesson» calibro 38. Gli esperti, che ne hanno constatato l'esistente alterazione e manomissione degli organi principali, hanno escluso, al momento, la possibilità di giungere a una più precisa catalogazione dell'arma. Gli stessi periti hanno poi rilevato «una spinta identica tra i bossoli raccolti sui luoghi dei 5 attentati e quelli esaminati dopo il ferimento del consigliere democristiano Publio Fiori. Un capitolo particolar-

mente interessante e non ancora concluso definitivamente riguarda le perizie grafiche, eseguite da altri esperti su una serie di scritti rinvenuti nei covi Br. C'è ora la conferma che tra i manoscritti rinvenuti in via Gradoli, ve ne sono tre appartenenti a Morucci e Faranda. Sempre al due brigatisti appartengono, secondo i periti, anche numerosi altri documenti rinvenuti in viale Giulio Cesare nell'appartamento di Giuliana Conforto. Si tratta di elementi di persone e di indirizzi e di altri piani predisposti dai brigatisti. La stessa amica di Piperno, è stato confermato, teneva nella abitazione una serie notevole di suoi scritti riguardanti le teorie dei gruppi eversivi e sarà, comunque, un supplemento di perizie grafiche per rispondere ai quesiti riguardanti alcuni altri impuniti dell'inchiesta Moro. Secondo gli esperti, infatti, nei

covi sono stati rinvenuti una mole impressionante di scritti attribuibili a diverse persone. Per quanto riguarda le perizie medico-legali sull'assassinio di piazza Nicotola, le conclusioni hanno confermato che i brigatisti si servirono di armi sovietiche. Le armi in questione sono fucili d'assalto del tipo «AK 47» e «AKM calibro 7,62». Le stesse perizie concludono che il sottufficiale Antonio Mea, una delle vittime del criminale raid, fu colpito da almeno 4 proiettili, uno dei quali sparato con una pistola calibro 7,65. Gli altri tre colpi provengono dai fucili, gli stessi che uccisero l'altro agente di PS Pierino Ollanu. Il proiettile fu colpito da sei pallottole, una delle quali fu sparata dall'alto verso il basso, come se a Ollanu fosse stato inferto «il colpo di grazia».

questa tesi, c'è una parte di verità. Ma non tutta la verità. Prendiamo il caso dell'aumento dei prezzi. Il fenomeno è cominciato in Italia prima che aumentasse il petrolio o si chiudessero i contratti di lavoro nell'industria. E poi il governo minoritario in carica prima e dopo le elezioni ci ha messo del suo, smantellando i controlli sui prezzi e offrendo così un segnale agli speculatori. Il governo attualmente in carica non vuole essere da meno perché propone aumenti di tariffe concentrati nel tempo. Questa degli aumenti tariffari a raffica è una politica di inflazione scaloppante. Non trascuriamo l'effetto dimostrativo perverso che ha la decisione di aumentare le tariffe di alcuni servizi pubblici (co-

Mariano D'Antonio
(Segue in ultima)

Mentre l'inflazione tende a impennarsi

Ormai l'economia è senza governo

che il governo intende perseguire. La discussione tra i membri del governo e alcuni partiti politici che lo sostengono si svolge per lo più su una questione bizantina: se sia più grave oggi il pericolo dell'inflazione o quello della recessione. E' un falso problema. E' evidente che in un'economia aperta, se è impedita la manovra del credito (ed oggi gli accordi del sistema monetario europeo la impediscono o la limitano pesantemente), l'inflazione

proporzionalmente i prezzi di vendita. Socialmente, poi, l'inflazione rilancia la guerra di tutti contro tutti, e come ogni guerra essa fa vincitori (i lavoratori protetti dalla scala mobile e dal sindacato) e vinti (i disoccupati, i pensionati, i lavoratori precari). La depressione, a sua volta, per lo meno impedisce la formazione di nuovi posti di lavoro, discriminando anch'essa all'interno della classe lavoratrice, tra chi è dentro l'

area dell'occupazione regolare e chi vi sta fuori. Ma nella situazione economica e nella politica che il governo dice o non dice di voler fare, ci sono altri elementi che travalgono la contrapposizione (come si è visto, fittizia) tra inflazionisti e stagnazionisti. Qualcuno ha voluto accreditare in questi mesi la tesi che la difficoltà dell'economia italiana - tanto l'aumento preoccupante dei prezzi quanto il rallentamento produttivo - siano difficoltà tutte importate dall'estero: l'inflazione, perché dovuta al rincaro del petrolio; la recessione, per la combinazione della crisi economica internazionale (che significa minore crescita delle nostre esportazioni) e del disordine finanziario mondiale (debolezza del dollaro, politiche monetarie restrittive fatte all'estero, adeguamento della politica monetaria italiana a queste decisioni). In ciò, in

Il governo gioca a rimpatrio con i sindacati sulle tariffe e sul fisco. Intanto ciascuno dei ministri responsabili dei dicasteri economici rilancia interventi, concede dichiarazioni (fuori dalle sedi istituzionali), e non sbagliamo, è per queste cose il Parlamento), corregge e rettifico o sostiene e rafforza ciò che dicono gli altri suoi colleghi. La pioggia delle prese di posizione appare invece proporzionale alla rappresentatività di cui gode l'intero governo. Così il ministro del Tesoro Pandolfi proclama che egli non tollererà che sia compromessa la stabilità monetaria, cioè il valore relativo della lira rispetto alle altre monete, avvertendo di eventuali speculatori un cambio o sulle merci d'importazione che è sempre disponibile il freno monetario per stroncare le aspettative inflazionistiche. Il ministro del Bilancio An-

dralea, che è preoccupato del ristagno economico incombente, viene accusato invece di scarsa sensibilità verso il pericolo dell'inflazione, e addirittura di favorirla. Il ministro delle Finanze Felleguina annuncia periodicamente la lotta agli esattori fiscali e vuole perciò attivare una specie di amministrazione parallela (i super ispettori) provocando così una levata di scudi dei funzionari degli uffici finanziari e quindi il pericolo di ulteriori esazioni. Il ministro delle Partecipazioni statali Lombardini dice cose sensate sulla crescita corporativizzazione della nostra economia, per evitare la quale si richiama alla solidarietà nazionale. Ma intanto ammonisce i lavoratori a non rincorrere con gli aumenti salariali i prezzi che crescono.

Da questo concetto di opinioni non è ben chiaro quale sia la politica economica